

## ■ speciale - libri

### Autocritica della sociologia

Charles Wright Mills e la crisi delle scienze sociali in recenti studi di Amendola, Cassano e Sini

A dieci anni dalla morte prematura di Charles Wright Mills, l'autore della celebre « Autocritica dei *Colletti Bianchi* » fu colto da infarto a New York nel 1962, quando aveva solo 46 anni, l'editore De Donato ha pubblicato *Metodo Sociologico e ideologico*, Charles Wright Mills (Barl, pp. 203, L. 2.500) di Giandomenico Amendola.

« Tutto questo », dice, « è qualcosa di più e di diverso di un profeta disar- mato nell'America delle grandi concentrazioni di ricchezza e di potere, di un sociologo radicale antisognato della *new left* degli anni '60 o di un marxista *made in USA*, di un sociologo che, come lo stesso Mills, « considera la società americana » (p. 7) rappresenta « uno dei più lucidi esempi di costruttiva consapevolezza » (p. 20) della crisi delle scienze sociali occidentali.

L'aspetto fondamentale della opera di Mills sia, secondo Amendola, un « attivismo » di rifondare criticamente la sociologia dopo averne, dall'interno, verificata la incapacità a capire e ad agire. A si pone così a ricostruire il « complesso itinerario intellettuale » di C. Wright Mills e il libro è stato scritto, nel cui autore ripercorre l'evoluzione di Mills dall'incontro giovanile col pragmatismo di Dewey allo studio di Mannheim e di Max Weber, via via fino al confronto con Freud, G. H. Mead e Karl Marx.

« Tutto questo », si legge in Mills con i classici del pensiero sociale europeo, e dall'altra, con quanto di populista o « democratico » esiste nella tradizione politica e culturale americana, da Jefferson, a Webster e Dewey (si veda su questo punto una nota, p. 16) e di « l'ideologia dei disidenti e dei muckrakers » (se questo termine, suggeriamo, sarebbe interessante esaminare quanto pesi in Wright Mills, come in molti esperti dell'« altra America »), il retaggio delle tradizioni anglosassoni delle sette « non-conformiste ». A monte dell'uno come dell'altro, il filo di una dimensione riuniva il mondo dell'illuminismo (pp. 97-108).

Non ci sentiamo di accettare la definizione riduttiva che A. Sina, sulla scia di Mannheim, dà dell'Illuminismo (p. 104); e tuttavia è evidente che Mills, questo scienziato sociale travagliato da problemi metodologici che non ha fatto fin in fondo conti col materialismo storico (cioè con i problemi della struttura produttiva), quando pensa alla *ragione* e alla *libertà* come ai « concetti più importanti che gli studiosi di scienze sociali del ventesimo secolo hanno ereditato dai filosofi dell'Illuminismo » (*La immaginazione sociologica*, Milano, 1962, p. 178), o ancora quando guarda al Settecento e all'Ottocento come a epoche in cui appunto « la razionalità si iden-

Fernando Liuzzi

tificava con la libertà » per aggiungere che « le idee di Freud sull'individuo e quelle di Marx sulla società sono state tutte basate sul presupposto che razionalità e libertà coincidono » (*Colletti Bianchi*, Einaudi, 1972, p. 14), manifesta un atteggiamento di tipo neo-illuministico. Atteggiamento che, osserviamo noi, consente di istituire un parallelo fra le sue posizioni e quelle sostenute da Erich Fromm.

Comunque lo stesso Amendola rileva che appunto quest'alternativa « rimane irrisolta: o la ragione sociologica è in grado, per il solo fatto di avere coscienza del proprio essere, di rivelare di porsi criticamente rispetto ad esso mettendo anche a punto gli strumenti per modificarlo, oppure questa possibilità è subordinata alla riformazione concreta dei rapporti sociali che la condizionano » (p. 202). Aporia questa che risulta tanto più evidente se si considerano i rapporti di A. Sina con il modo in cui Mills lascia irrisolto il problema del lavoro moderno quando, con un curioso e caratteristico impatto di Jefferson e Weber, finisce per contrapporre alla parcellizzazione indotta dal capitalismo industriale la *partnership*, cioè la abilità e padronanza nel mestiere tipiche dell'artigiano (p. 199).

In questa sede segnaliamo ancora al lettore interessato ad approfondire quest'ambito problematico, due studi di autore italiano recentemente pubblicati: il primo è un saggio di Carlo Sini (*Il pragmatismo americano*, Laterza, 1972, L. 5.000, pp. 484), in cui l'autore, dopo aver esaminato le premesse storico-filosofiche del pragmatismo, si sofferma sul pensiero di Peirce e su quello di James, per cogliere poi gli sviluppi che quest'indirizzo culturale ha avuto nell'opera di Dewey e di G. H. Mead.

Il secondo, dedicato anche esso allo studio di Wright Mills, è un saggio di Franco Cassano « Autocritica dell'ideologia americana » compreso in una raccolta che abbiamo già ricordato su questo colonnare (*Autocritica della scienza politica e del compromesso*, De Donato, 1971, L. 2.500, op. 201) e di cui sembrano particolarmente valide le pagine introduttive. Cassano, cui A. fa esplicito riferimento in una nota (p. 199), e cui si può rimproverare un linguaggio talora ridondante, guarda a Mills in un'ottica attiva, non troppo lontana da quella di A.: ma, più severo di questi ultimi (egli opera, per A., secondo « fin troppo rigide categorie marxiane di analisi ») ricorda chi si pone allo studio di quest'autore, comunque originale e importante, che « la società del potere non può diventare altro se se», cioè « non può trasformarsi nella critica dell'economia politica ».

Nato da famiglia agiata nel 1944, a Minas Gerais, la regione più arretrata e



Tortura in Brasile, tortura in America Latina (disegno di Silvio Benedetto)

### Lettere dal carcere del teologo Betto

Un sacerdote scopre la violenza di classe in Brasile dai « sotterranei della storia » - Condannato a 4 anni di reclusione senza prova di colpevolezza - L'orribile luogo di pena di Tiradentes - La lotta contro la dittatura militare con la visione di un mondo più giusto - Altri scritti dei teologi Rubem Alves, Hugo Assman e G. Gutierrez

In questi ultimi tempi, si è parlato molto di Tiradentes, un antico carcere dell'epoca coloniale, situato nel centro della città di S. Paulo e rimosso per decenni abbandonato come simboli del passato tiranno, oggi riattivato dalla autorità brasiliana per destinare i prigionieri politici. Da questo luogo di pena e di tortura sono uscite le lettere del giovane domenicano, Carlos Alberto Libano Christo (conosciuto come padre Betto), condannato, dopo 22 mesi di detenzione costiera, il 14 settembre 1971 per quattro anni di reclusione sotto l'accusa di « aver partecipato a progetti e atti sovversivi ».

Le lettere dal carcere, o come Betto le chiama, « *Dai sotterranei della storia* », indirizzate ai familiari, sono state raccolte da Linda Bimbi in un volume (edito da Mondadori) in collaborazione con l'IDOC, dopo che i genitori di Betto, il prete Ciro le avevano resi pubbliche con questa presentazione: « Offriamo a coloro che non lo conoscono questi brani di lettere che egli ha scritto noi e agli amici. Egli è tutto qui, nell'amore che lo domina, nella passione per la giustizia nel rispetto per la vita umana ».

La testimonianza di questo giovane ventottenne è un documento su quanto sta accadendo, ormai da anni e con dimensioni sempre più larghe, nella prigione di Tiradentes.

Nato da famiglia agiata nel 1944, a Minas Gerais, la regione più arretrata e

conservatrice del Brasile, da dove nel marzo 1964 partì il movimento che portò i militari al potere, si trasferì dopo il liceo a Rio de Janeiro, dove divenne dirigente della Gioventù studentesca cattolica (JEC) che prospettava un diverso impegno politico fra i giovani e i loro diseguaglianze sociali.

Lavorò a fianco di monsignor Candido Padim (uno degli iniziatori della teologia della liberazione) e quando questi, nel 1969, denunciava la matrice nazista di certe dottrine dello « sviluppo » con degli mezzi propagandistici, il giovane Betto si trovò al centro di un'azione di protesta di giovani cristiani, non accettare l'ingiustizia, non scendere a compromessi con i privilegi e aiutare coloro che si trovano in difficoltà e rischiano vita ». E, in una lettera al fratello maggiore, Luiz Fernando, per la nascita del nipotino Flávio, così scriveva: « Ogni giorno la forza per lottare per lui. La sua vita è molto più importante della mia, anche se sono nel fiore della giovinezza. Le generazioni che verranno dopo di me hanno il diritto di trovare un mondo più giusto, dove gli uomini possano chiamarsi fratelli. Un mondo in cui non esista chi che ci crede in carcere... ».

Il presidente della Conferenza episcopale latino-americana, Avelar Brandão, parla di un giovane « individuo gendarmato dell'ALAN (Alleanza di liberazione nazionale) fermato per le strade di S. Paulo, e così fu invasa anche la sede dell'Ordine dei domenicani su cui esistevano sospetti di attività contro il regime ».

Il presidente della Conferenza episcopale latino-americana, Avelar Brandão, parla di un giovane « individuo gendarmato dell'ALAN (Alleanza di liberazione nazionale) fermato per le strade di S. Paulo, e così fu invasa anche la sede dell'Ordine dei domenicani su cui esistevano sospetti di attività contro il regime ».

Ma come la storia insegnava, le aspirazioni alla libertà e alla giustizia di un popolo possono essere contenute, ma prima o poi trovano la via per farsi sentire, come prova la generosa testimonianza di questo giovane domenicano.

Alceste Santini

Ma come la storia insegnava, le aspirazioni alla libertà e alla giustizia di un popolo possono essere contenute, ma prima o poi trovano la via per farsi sentire, come prova la generosa testimonianza di questo giovane domenicano.

Alceste Santini

Alceste Santini